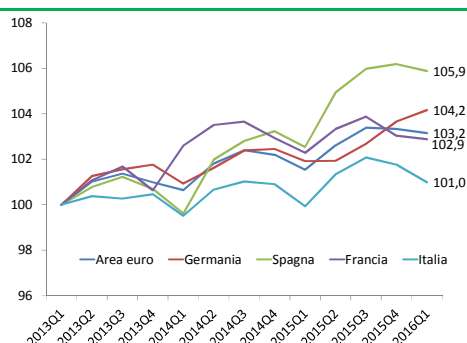


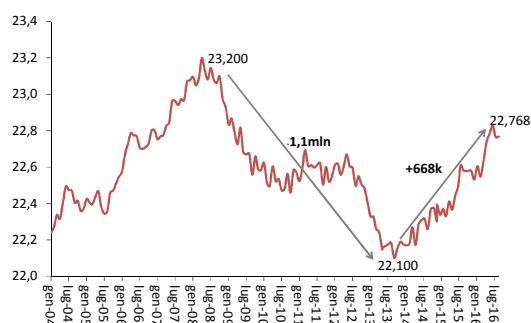
## Area euro: la ripresa dell'occupazione dal 2013

(numero indice; T1 2013=100)



## L'occupazione in Italia

(milioni)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

L'economia dell'eurozona nel decennio 1998-2008, precedente l'avvio della crisi finanziaria, evidenziava un'elevata correlazione tra la dinamica del Pil e quella relativa all'occupazione. Negli otto anni successivi il legame tra le due variabili ha mostrato gradi di intensità diversi nelle varie fasi che hanno caratterizzato lo scenario economico europeo. **Dal punto di minimo del secondo trimestre 2013 nell'eurozona l'occupazione è aumentata di oltre 4 mln di unità.** Oltre un terzo del contributo è ascrivibile alla Germania, poco meno di un quarto alla Spagna e il 17% alla Francia. Nonostante una positiva evoluzione del mercato del lavoro, il contributo dell'Italia è limitato al 5% circa del totale.

**In Italia** tra il picco pre-crisi e il punto di minimo sono stati persi 1,1 mln di occupati, mentre **dall'avvio della ripresa ne sono stati recuperati 668mila.** Le iniziative adottate in termini di politiche del lavoro hanno contribuito al raggiungimento di almeno due risultati positivi: un aumento dell'elasticità dell'occupazione alla crescita del Pil e un miglioramento qualitativo delle tipologie contrattuali. **Restano, tuttavia, almeno due nodi da sciogliere:** in primo luogo l'elasticità dell'occupazione alle variazioni di Pil registrata in Italia, pur essendo aumentata, in termini assoluti risulta più bassa rispetto a quella dei principali paesi dell'area euro; in secondo luogo anche a fronte di ulteriori miglioramenti dell'elasticità, **l'Italia presenta una dinamica di crescita economica più lenta rispetto ai grandi paesi europei.** La crisi economica ha contribuito ad accentuare questo divario.

**n. 34**

**3 ottobre 2016**



**BNL**  
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca  
per un mondo  
che cambia

## La ripresa dell'occupazione e il legame con il Pil

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

L'economia dell'eurozona nel decennio 1998-2008, precedente l'avvio della crisi finanziaria, evidenziava un'elevata correlazione tra la dinamica del Pil e quella dell'occupazione. Negli otto anni successivi il legame tra le due variabili ha mostrato gradi di intensità diversi nelle varie fasi che hanno caratterizzato lo scenario economico europeo.

L'attuale fase di ripresa economica, iniziata nel secondo trimestre del 2013, ha evidenziato in dodici trimestri una crescita cumulata del Pil superiore al 4% a fronte di una crescita dell'occupazione del 2,5%. L'occupazione ha mostrato una reattività maggiore rispetto a quella evidenziata prima della crisi. Pur essendo un arco temporale ancora troppo limitato per valutare se questa positiva risposta del mercato del lavoro sia temporanea o possa essere considerata di natura strutturale, alcuni elementi supportano questa seconda ipotesi.

I paesi dell'eurozona hanno attraversato in maniera diversa le due fasi recessive. Dal punto di minimo del secondo trimestre 2013 nell'eurozona l'occupazione è aumentata di oltre 4 mln di unità. Oltre un terzo del contributo è ascrivibile alla Germania, poco meno di un quarto alla Spagna, il 17% alla Francia. Nonostante una positiva evoluzione del mercato del lavoro, il contributo dell'Italia è limitato al 5% circa del totale.

In Italia tra il picco pre-crisi e il punto di minimo sono stati persi 1,1 mln di occupati, mentre dall'avvio della ripresa sino ad agosto 2016 ne sono stati recuperati 668mila. Le iniziative adottate in termini di politiche del lavoro hanno contribuito al raggiungimento di almeno due risultati positivi: un aumento dell'elasticità dell'occupazione alla crescita del Pil e un miglioramento qualitativo delle tipologie contrattuali.

Restano, tuttavia, almeno due nodi da sciogliere: in primo luogo l'elasticità dell'occupazione alle variazioni di Pil registrata in Italia, pur essendo aumentata, risulta in termini assoluti più bassa rispetto a quella dei principali paesi dell'area euro; in secondo luogo anche a fronte di ulteriori miglioramenti dell'elasticità, l'Italia presenta una dinamica di crescita economica più lenta rispetto ai grandi paesi europei. Tra il 2000 e il 2016 il Pil francese e quello tedesco sono aumentati del 21% mentre quello italiano si è fermato all'1,2%. La crisi economica ha contribuito ad accentuare questo divario.

### Aumenta il dinamismo del mercato del lavoro europeo

Nell'eurozona il ritorno alla crescita del Pil a partire dal secondo trimestre del 2013 si è accompagnato a una positiva evoluzione del mercato del lavoro. L'occupazione non solo ha ripreso a crescere, ma ha presentato un ritmo di sviluppo superiore a quello prevalente prima della crisi. L'arco temporale considerato risulta ancora troppo limitato per valutare se questa positiva risposta del mercato del lavoro sia solo temporanea o possa essere considerata di natura strutturale. A far propendere per questa seconda ipotesi contribuiscono tuttavia almeno due evidenze: a) i due paesi che già prima della crisi avevano effettuato interventi strutturali sul mercato del lavoro, ossia Germania e Spagna, sono quelli ad aver registrato in termini assoluti i migliori risultati nel periodo post-crisi; b) alcuni tra i paesi più penalizzati dalla crisi finanziaria in termini di flessione dell'attività economica e che hanno introdotto riforme del mercato del lavoro, come

Italia e Portogallo, stanno registrando performance occupazionali migliori rispetto al periodo pre-crisi.

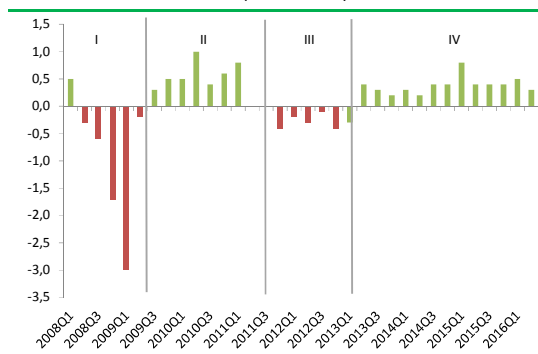
La crisi finanziaria, che ha colpito l'Eurozona nel corso del 2008, ha avuto un forte impatto sul mercato del lavoro. Nel solo biennio 2008-2009 si è registrata una contrazione di quattro milioni di occupati, che ha in parte vanificato i progressi di un prolungato periodo di crescita economica e dell'occupazione durato quasi dieci anni.

La dinamica del mercato del lavoro tende a presentare, per sua natura, un andamento pro-ciclico, tuttavia l'intensità del legame con lo sviluppo economico oltre a mostrare caratteristiche diverse nei sistemi economici dei vari paesi, è influenzata anche da eventuali cambiamenti strutturali indotti da una trasformazione del sistema o da shock di natura economica.

L'economia dell'eurozona nel decennio 1998-2008, ha evidenziato un'elevata correlazione tra la dinamica del Pil e quella relativa all'occupazione. Negli otto anni successivi il legame tra le due variabili ha mostrato gradi di intensità diversi, nelle varie fasi che hanno caratterizzato lo scenario economico europeo.

**Eurozona: crescita del Pil dal 2008**

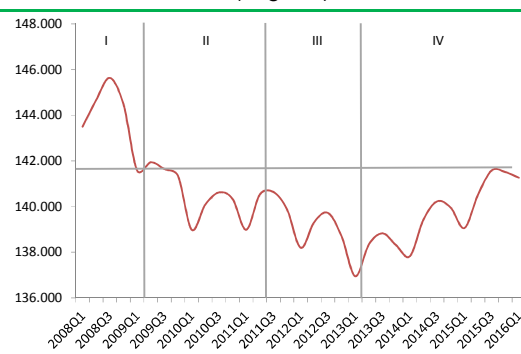
(var % t/t)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Eurostat

**Eurozona: numero di occupati**

(migliaia)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Eurostat

Seguendo l'alternanza di fasi recessive e di ripresa che si sono susseguite nell'eurozona nell'arco temporale 2008-16, è possibile dividere idealmente il periodo in quattro sub-periodi: a) una prima fase recessiva tra il secondo trimestre 2008 e il secondo 2009; b) nove trimestri di ripresa tra il terzo trimestre 2009 e il terzo 2011; c) una seconda fase recessiva durata sei trimestri fino al I trimestre 2013; d) la fase di recupero dell'economia europea iniziata nel secondo trimestre 2013 e ancora in atto.

Con l'inizio della prima fase recessiva il legame tra Pil e occupazione si è notevolmente indebolito. Durante i primi trimestri della crisi del 2008, a fronte di una progressiva caduta del Pil, l'occupazione ha registrato solo una flessione lieve che si è poi accentuata in concomitanza con la fase più acuta della crisi. Nel periodo successivo, quella del ritorno alla crescita iniziato nella seconda metà del 2009, l'occupazione ha continuato a contrarsi per circa quattro trimestri e anche nella fase di consolidamento dell'attività economica, caratterizzata da un rilevante aumento del tasso di crescita del Pil, è rimasta stagnante.

Il legame tra le due variabili è tornato invece ad essere più forte a partire dal terzo periodo, quello relativo alla seconda fase recessiva avviata nel quarto trimestre del 2011. Durante i sei trimestri di recessione l'occupazione è calata con un'intensità

pressochè analoga a quella del Pil, tornando a crescere nel 2014 con un solo trimestre di ritardo rispetto alla ripresa dello sviluppo economico.

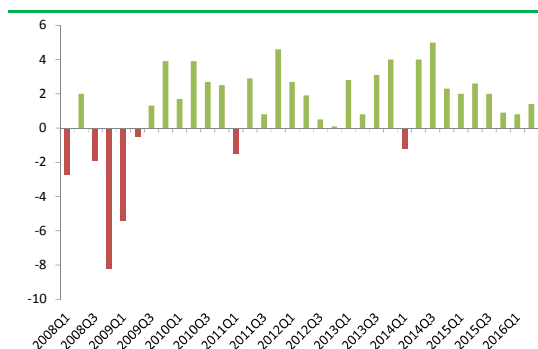
Dall'avvio dell'attuale fase di crescita, iniziata nel secondo trimestre 2013, l'occupazione nell'eurozona ha ripreso a crescere con un vigore maggiore rispetto a quello registrato nel decennio 1998-2008. In valore assoluto, nonostante il buon recupero del periodo 2013-16, il numero di occupati nell'eurozona è attualmente inferiore del 3% rispetto al periodo pre crisi, di oltre 4 mln di lavoratori in meno.

Per cogliere meglio l'intensità del legame che si è stabilito tra Pil e occupazione in questi ultimi dodici trimestri di crescita è possibile osservare il grado di elasticità dell'occupazione alle variazioni del Pil. Nel periodo che intercorre tra l'inizio del 1999 e il primo trimestre 2008, l'ultimo prima della crisi, si è registrata una crescita degli occupati del 13%, pari a oltre 18 milioni di unità, a fronte di un aumento del Pil del 23%. Il rapporto tra i due valori evidenzia un'elasticità pari 0,56. In altri termini per ogni punto percentuale di crescita del Pil il numero degli occupati aumentava dello 0,56%. Durante questo "quasi decennio" la dinamica dell'occupazione è stata eccezionalmente elevata e trainata soprattutto dal settore delle costruzioni che in molti paesi dell'area beneficiava di un andamento del mercato immobiliare particolarmente brillante.

L'attuale fase di ripresa del ciclo, pur non potendo contare sulla forte espansione di un particolare settore, ha evidenziato in dodici trimestri una crescita cumulata dell'attività economica superiore al 4% a fronte di una crescita dell'occupazione del 2,5%. In questa fase l'elasticità è salita a 0,62.

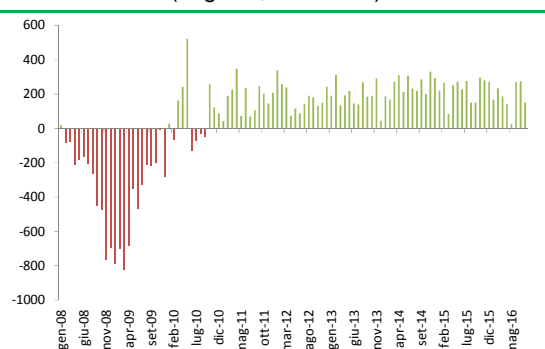
Il progressivo riallineamento del legame tra Pil e occupazione e l'aumento dell'elasticità nella fase espansiva dell'economia non rappresentano un fatto isolato, ma hanno caratterizzato anche l'economia statunitense con intensità diverse rispetto all'eurozona.

**Stati Uniti: crescita del Pil**  
(var% t/t annualizzate)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati BEA

**Stati Uniti: occupati del settore non agricolo**  
(migliaia; variazioni)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati BLS

La fase recessiva, pur esercitando un impatto iniziale più forte sul mercato del lavoro statunitense è stata seguita da un recupero molto più veloce dei livelli occupazionali. Al termine della recessione del 2008-2009, l'occupazione statunitense ha impiegato circa 26 trimestri per tornare al livello pre-crisi. Dal valore minimo del primo trimestre 2010, nel paese sono stati creati quasi 14 milioni di nuovi posti di lavoro che hanno portato il totale degli occupati su un livello superiore di oltre cinque milioni di unità rispetto a quello antecedente la crisi.

Nell'area dell'euro il recupero è stato molto meno accentuato. A distanza di otto anni dall'avvio della prima crisi economica e finanziaria l'occupazione resta ancora al di sotto del picco pre-crisi nonostante l'aumento di 3,8 milioni di posti di lavoro dal minimo del secondo trimestre del 2013.

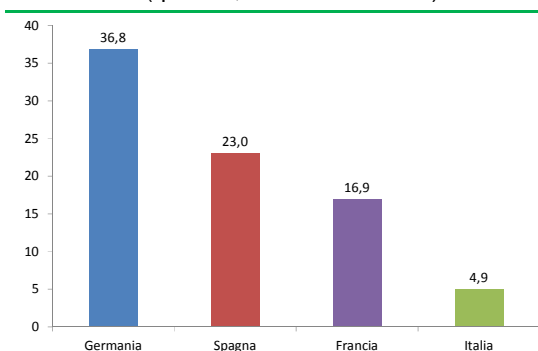
### La ripresa dell'occupazione nei paesi dell'Eurozona

La dinamica dell'occupazione durante la crisi ha avuto un impatto diversificato tra i paesi dell'Eurozona. La prima fase della recessione, quella del 2008-09, è stata caratterizzata da una notevole restrizione del credito e del livello globale degli scambi. In quel contesto le perdite in termini occupazionali sono state maggiormente concentrate nel settore delle costruzioni e in quelli più legati al commercio globale, come il settore manifatturiero e quello dei trasporti. Il fenomeno ha pesato su tutti i paesi dell'area, seppur con intensità diverse in funzione della composizione settoriale, delle tipologie contrattuali prevalenti e delle politiche messe in atto dai governi in risposta alla crisi.

Diverso è stato invece l'impatto sul mercato del lavoro della seconda ondata della crisi finanziaria, quella legata ai debiti sovrani, che ha avuto effetti molto più accentuati sui paesi che presentavano squilibri macroeconomici e finanziari più elevati. A risentirne maggiormente sono stati i cosiddetti paesi "periferici", in particolare Grecia, Irlanda, Portogallo, Italia e Spagna. In questi paesi il surriscaldamento di alcuni settori, gli squilibri strutturali e le rigidità del mercato del lavoro hanno comportato una maggior caduta dell'occupazione. Gli effetti sono stati più pronunciati per alcune categorie di lavoratori, in particolare i giovani, le persone con più bassi livelli di istruzione, i lavoratori dei settori maggiormente esposti alla crisi e quelli con contratti di natura transitoria.

#### Contributo alla crescita europea dell'occupazione 2013-2016

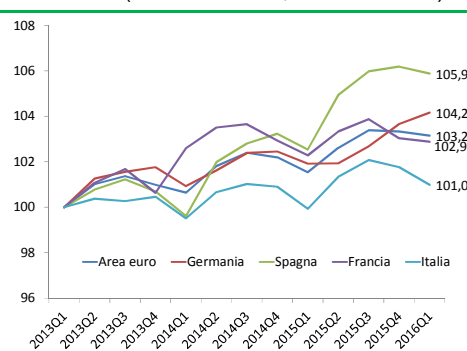
(quote%; T1 2016-T1 2013)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Eurosta

#### Area euro: la ripresa dell'occupazione dal 2013

(numero indice; T1 2013=100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Eurostat

I paesi dell'eurozona hanno dunque attraversato in maniera diversa le due recessioni, offrendo risposte differenti in termini di ripresa occupazionale. Tra il primo trimestre 2016 e il punto di minimo del primo trimestre 2013 nell'eurozona l'occupazione è aumentata di circa 4 mln di unità. Oltre un terzo del contributo è ascrivibile alla Germania, poco meno di un quarto alla Spagna e il 17% alla Francia. Nonostante una positiva evoluzione del mercato del lavoro, il contributo dell'Italia è limitato al 5% circa del totale. In termini percentuali è la Spagna ad evidenziare il maggior dinamismo, con

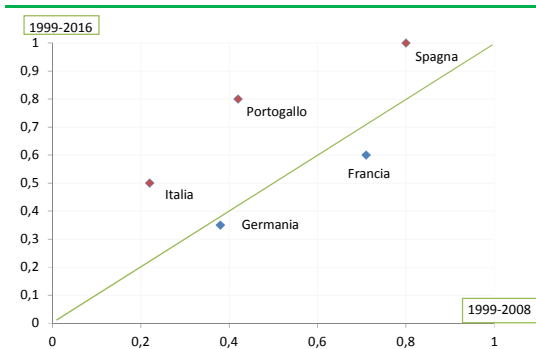
un incremento degli occupati del 6%, seguita dalla Germania (+4,2%) e dalla Francia (+3%), mentre per l'Italia l'aumento è stato pari all'1%.

L'obiettivo di rilancio dell'occupazione ha spinto diversi paesi europei a introdurre riforme del mercato del lavoro volte ad accrescerne la flessibilità. Tra le vie percorse troviamo la riduzione delle indennità di fine rapporto, lo snellimento delle procedure amministrative per lo scioglimento dei contratti a tempo indeterminato, l'introduzione di meccanismi alternativi di risoluzione delle controversie nonché l'adozione di misure volte a ridurre il cuneo fiscale.

Le riforme strutturali costituiscono uno dei fattori che incide sulla reattività della crescita dell'occupazione a quella del Pil. In un'ottica di rilancio dell'economia di un paese la velocità con cui l'occupazione risponde allo sviluppo economico costituisce un importante elemento da considerare. Un recente studio della Bce evidenzia come sia cambiata l'elasticità dell'occupazione alle variazioni di Pil nei principali paesi europei successivamente alla crisi economica e finanziaria.

### Elasticità dell'occupazione al Pil prima della crisi e dal 1999 al 2016

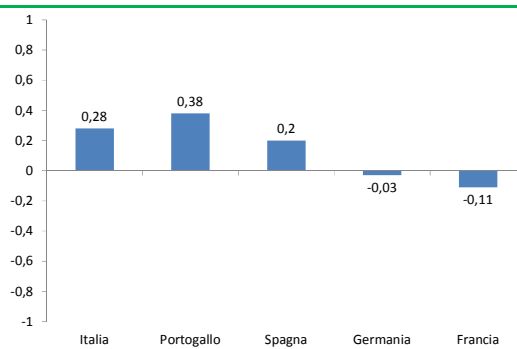
(coefficiente compreso tra -1 e 1)



Fonte: Banca centrale europea

### Aumenti/diminuzione dell'elasticità: 1999-2016 vs 1999-2008

(variazioni del coefficiente di elasticità)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Bce

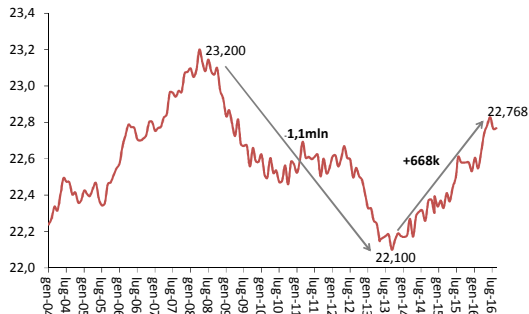
Operando un confronto tra la stima delle elasticità dell'occupazione a livello dei singoli paesi nel periodo pre-crisi (1999-2008) con quelle relative al periodo 1999-2016 è osservabile come nei paesi che hanno incontrato maggiori difficoltà durante la crisi ed hanno operato interventi strutturali sul mercato del lavoro, come nel caso di Italia, Spagna e Portogallo, indipendentemente dal valore assoluto di partenza, ci sia stata una positiva risposta in termini di elasticità. A parità di altre condizioni, gli effetti delle riforme e gli incentivi fiscali hanno portato considerevoli benefici.

### Italia: aumentano gli occupati, resta lenta la crescita economica

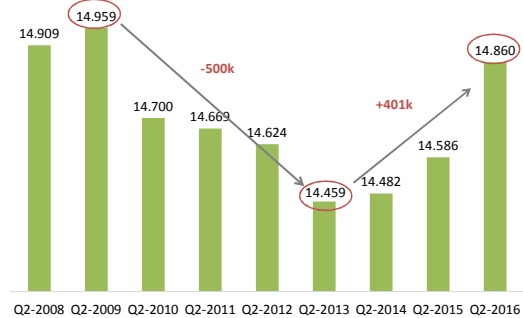
In Italia prima della crisi economica il picco occupazionale è stato raggiunto nel secondo trimestre del 2008, momento in cui gli occupati totali hanno raggiunto 23,2 mln di unità. Durante la prima fase della crisi si è registrato un calo degli occupati che nella seconda metà del 2010 ha raggiunto le 700mila unità, cui ha fatto seguito un moderato recupero (+200mila) sino a maggio 2012. Con il protrarsi della crisi dei debiti sovrani l'occupazione ha poi registrato una nuova forte flessione che ha portato il numero degli occupati al valore minimo di 22,1 mln a settembre 2013. A fine 2013 è poi iniziata una fase di progressivo recupero che si è accentuato a partire dal 2015, in concomitanza con l'introduzione delle misure di stimolo previste dalla riforma del

mercato dl lavoro Jobs Act. Nel complesso tra il picco pre-crisi e il punto di minimo sono stati persi 1,1 mln di occupati, mentre dall'avvio della fase di recupero a luglio 2016 ne sono stati recuperati 668mila. Negli ultimi dodici mesi gli occupati sono aumentati di 266mila unità.

**L'occupazione in Italia**  
(milioni)



**Italia: dipendenti a tempo indeterminato**  
(migliaia)



Fonte: elaborazioni servizio studi BNI su dati Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Istat

In Italia la riforma del mercato del lavoro del 2015 ha introdotto, tra le altre cose, un meccanismo di incentivi all'assunzione a tempo indeterminato (tra cui la riduzione degli oneri previdenziali per le nuove assunzioni nel 2015), una riduzione dei costi di licenziamento e una maggior flessibilità contrattuale. Queste misure hanno portato a un maggior dinamismo dell'occupazione che si è manifestato nei successivi trimestri, seppure con intensità meno accentuata rispetto a quanto evidenziato da altri paesi.

L'aumento quantitativo si è accompagnato a un miglioramento qualitativo dell'occupazione. Dei 665mila nuovi occupati circa due terzi sono stati assunti con un contratto a tempo indeterminato. Le iniziative adottate in termini di politiche del lavoro hanno contribuito al raggiungimento di almeno due risultati positivi: un aumento dell'elasticità dell'occupazione alla crescita del Pil e un miglioramento qualitativo delle tipologie contrattuali. Restano tuttavia almeno due nodi da sciogliere: in primo luogo l'elasticità dell'occupazione alle variazioni di Pil registrata in Italia, pur essendo aumentata, risulta in termini assoluti più bassa rispetto a quella dei principali paesi dell'area euro (con l'eccezione della Germania, che presenta tuttavia un tasso di disoccupazione molto più contenuto); in secondo luogo anche a fronte di ulteriori miglioramenti dell'elasticità, l'Italia presenta una dinamica di crescita economica più lenta rispetto ai grandi paesi europei. Pur avendo questo fenomeno radici più lontane, la crisi economica ha accentuato il divario di crescita.

Per cogliere meglio l'impatto della crisi è possibile comparare per i principali paesi la crescita economica cumulata nei sette anni precedenti la crisi (2000-2007) con quella relativa all'intero arco temporale intercorrente tra il 2000 e il secondo semestre del 2016.

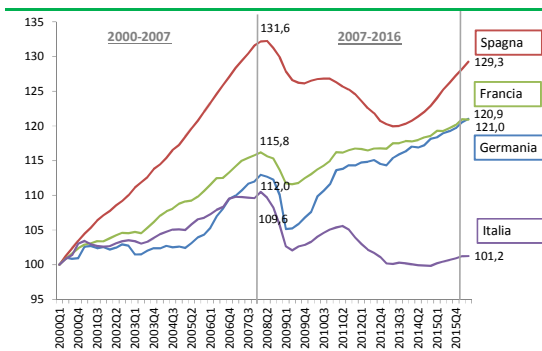
Tra il 2000 e il 2007 la crescita cumulata del Pil era stata pari al 31,6% in Spagna, al 15,8% in Germania, all'11,2% in Francia e al 9,6% in Italia. L'Italia presentava dunque un ritardo, ma il gap di crescita ammontava a 1,5 punti percentuali con la Francia e a 6 punti percentuali con la Germania. Ripetendo il medesimo esercizio nell'arco temporale 2000-2016 è possibile osservare un notevole ampliamento nel ritmo di sviluppo economico. In termini cumulati, alla fine del secondo semestre 2016 il Pil spagnolo

registra un incremento del 29%, quello francese e tedesco del 21% mentre quello italiano si ferma all'1,2%, facendo registrare un gap pari a circa 20 punti percentuali con Germania e Francia e quasi 30 punti con la Spagna.

L'effetto congiunto di una più bassa elasticità dell'occupazione al Pil e di un ritmo di sviluppo economico più contenuto hanno reso più complesso il processo di uscita dalla crisi. I progressi registrati e la buona reattività del mercato del lavoro lasciano spazio all'introduzione di ulteriori misure di stimolo.

### Eurozona: crescita del Pil

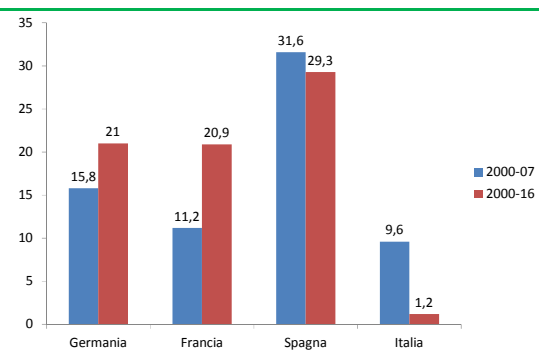
(numero indice; Pil I trim 2000=100)



Fonte: elaborazioni servizio studi BNI su dati Eurostat

### Eurozona: crescita cumulata del Pil

(numero indice; Pil I trim 2000=100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL dati Eurostat

L'esperienza di altri paesi segnala come alle misure che aumentano la flessibilità del mercato del lavoro (ad esempio riducendo i livelli eccessivi di tutela dei lavoratori o rendendo più flessibili i salari) occorre affiancare interventi sul mercato dei beni e servizi in grado, tra le altre cose, di snellire l'apparato burocratico e agevolare l'accesso delle nuove imprese al mercato. Considerando il basso ritmo di crescita del Pil europeo e la centralità del mercato del lavoro nell'agenda dei paesi membri, la prontezza e l'intensità degli interventi costituisce un elemento cruciale, dal momento che il ritmo delle riforme con ogni probabilità verrà intensificato ovunque e che permane nei confronti delle altre grandi economie europee un gap in termini occupazionale e di sviluppo economico ancora molto ampio.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.  
Direttore responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com